

RISOLUZIONE DEL 51° CONGRESSO DI RIVOLUZIONE COMUNISTA

1°

Nei giorni 4 e 5 febbraio 2023 si è svolto a Milano l'annuale Congresso di Rivoluzione Comunista che col presente varca il 51° anniversario.

Il Congresso ha assunto la seguente parola d'ordine:

ATTACCARE LE SUPERPOTENZE LA BORGHESIA LE LORO GUERRE DISTRUTTIVE IN NOME DELL'INTERNAZIONALISMO PROLETARIO.

SCATENARE LA LOTTA DI CLASSE CONTRO SFRUTTATORI POTERE E STATO.

GLI OPERAI ABBANDONINO LE CENTRALI SINDACALI E SI ORGANIZZINO IN SINDACATI AUTONOMI.

LA GIOVENTÙ COMBATTIVA ENTRI A FAR PARTE DEL PARTITO RIVOLUZIONARIO PER ABBATTERE IL CAPITALISMO E COSTRUIRE IL COMUNISMO.

VIVA MARX! VIVA LENIN! VIVA L'INTERNAZIONALE!

Ed al termine dei lavori ha adottato la seguente valutazione della situazione e preso le seguenti decisioni e indicazioni operative.

LA STAGNAZIONE-INFLAZIONE MECCANISMO CONTRADDITTORIO DI FRENO DELL'ECONOMIA E DI ESPROPRIAZIONE DEL PROLETARIATO.

Il 50° Congresso (svoltosi il 18-19 dicembre 2021), dopo aver precisato che l'inflazione era il portato di una duplice spinta economica e politica, vale a dire dello sconvolgimento del mercato mondiale (crisi dell'offerta) e della speculazione finanziaria pubblica e privata; pronosticava che il prossimo futuro sarebbe stato caratterizzato da ristagno produttivo a prezzi ascendenti (inflazione).

Esaminiamo ora il fenomeno alla luce del suo concreto svolgimento nel corso del 2022 e sino al primo mese del 2023. Il 21 dicembre 2021 il prezzo del gas raggiunge il tetto di 182 euro al MWh ad Amsterdam. Il governo interviene e fissa nuove tariffe di luce e gas. Si tratta del terzo aumento dell'anno, che si porta al 30% e che viene parzialmente sostenuto dallo Stato a favore di imprese e in parte delle famiglie. Lo stanziamento disposto è previsto in 3,8 miliardi; e si aggiunge agli 8 destinati in precedenza al medesimo titolo. Il ministro Cingolani, battitore della transizione ecologica, intervistato nella suddetta data sul come avrebbe affrontato la situazione, ha risposto che l'Italia è riuscita a diversificare le fonti di approvvigionamento, ma che ha un mix energetico povero; precisando che nel 2000 si producevano 20 miliardi di metri cubi di gas mentre oggi se ne producono 4,5 su un consumo di 72 miliardi annui. Inoltre, aggiunge che abbiamo scelto di comprare all'estero il gas, raddoppiando i 4 miliardi attuali; esprimendo per scaramanzia l'augurio che venga aperto il Nord stream che

collega la Russia alla Germania per avere il ribasso del prezzo del gas. Infine ha mancato l'occasione per esprimere la propria scelta del nucleare e per caldeggiarne l'inclusione nella *tassonomia europea verde*.

Alla fine di agosto l'indice dei prezzi al minuto segna un aumento medio dell'8,4%. I coefficienti del balzo sono alimenti e bevande alcoliche che toccano il 10,6%; ma anche i trasporti oltrepassano il 10,3%. Il *carrello della spesa*, limitato ai generi alimentari e ai prodotti per la casa, subisce un aumento del 10%. L'energia elettrica aumenta sul mercato libero di oltre 20 punti in un solo mese e aggrava il prezzo di acquisto di 4 miliardi al mese. E così a fine agosto l'inflazione complessiva sale al 9,1%.

Dopo agosto l'inflazione fa un balzo del 3,5% in un solo mese. Ed a ottobre l'aumento dei prezzi del gas e degli alimentari si spinge all'11,4%. Sulla base di questo solo dato di ottobre il processo inflattivo acquista per l'intero 2022 un valore dell'8%. I prezzi vanno su anche in Germania (11,6%), Francia (7,1%), Spagna (7,3%). Solo al valico del 2023 l'indice inflattivo accenna a recedere. Ma sono due anni pieni (2021 - 22) che miliardi di lavoratori in Europa e nel mondo intero vengono derubati a man bassa del salario e di qualsiasi altro sostegno di vita, da padroni, commercianti, locatori, affaristi. E tanto più pesantemente quanto più precaria e povera è la loro rispettiva condizione economica. Secondo uno studio dell'ufficio ricerche della CGIA di Mestre tra il 2022 e gennaio 2023 l'ammontare complessivo del fardello inflattivo sulle spalle dei lavoratori italiani ha raggiunto la cifra di 163 miliardi di euro, pari a 6.338 euro per nucleo familiare. E per avere maggiore contezza del fenomeno bisogna dire, prima di chiudere, che il giuoco più grosso è nelle mani degli *"avvoltoi"* finanziari, delle banche centrali, che con la manipolazione del tasso di interesse spostano enormi ricchezze nelle mani dei gruppi più grossi.

2°

L'INVASIONE RUSSA DELL'UCRAINA TRASFORMA LA TENSIONE INTERIMPERIALISTICA IN GUERRA ARMATA RUSSIA/UCRAINA-NATO

Il 24 febbraio 2022 l'esercito russo, dotato di 175.000 uomini, di migliaia di carri armati, di aerei, droni e altro armamentario tecnologico invade il territorio ucraino dando luogo a quella che viene chiamata *"operazione speciale"* di cui solo i comandi russi conoscono l'obbiettivo. Sabato 26 inizia l'assedio di Kiev. Zelenskyi distribuisce 18.000 fucili ai civili e passa alla resistenza. L'Alleanza Atlantica, che appoggia Kiev, attua misure di rafforzamento della difesa mobilitando la forza di rapido intervento. In un messaggio registrato alla nazione Zelenskyi, circondato dalle alte cariche dello Stato, dichiara: *"Difenderemo la nostra indipendenza. Gloria alla Ucraina!"*. Dal Cremlino anche Putin si mostra in TV, definendo il governo ucraino *"giunta di terroristi"* e *"banda di neonazisti tossicodipendenti"*; e chiede ai vertici militari ucraini di ammutinarsi: *"tra noi ci intendiamo meglio"* *"non permettete ai neonazisti di usare i vostri figli, mogli e anziani come scudi umani"*. Lavrov, ministro degli esteri russo, precisa: *"Siamo pronti a negoziare in qualsiasi momento appena le forze armate ucraine risponderanno all'invito del nostro presidente mettendo fine alla resistenza e deponendo le armi"*; ma né Zelenskyi né Kiev intendono arrendersi né accettare un regime filorusso. All'aeroporto di Kiev l'aviazione russa subisce una disfatta irreparabile sotto il fuoco incrociato della contraerea Ucraina-Nato, che costringe l'armata occupante a battere in ritirata e a cambiare strategia. È così in corso da detta data una guerra distruttiva che riesuma le immagini più orrende dalla seconda guerra mondiale e che si allarga in uomini armati e in nuovi strumenti di distruzione.

Per la comprensione storica degli avvenimenti bisogna tener conto di quattro *premesse* che qui possono essere soltanto richiamate. *Prima*: il 24 marzo 1999 la Nato, assecondando l'espansionismo degli Stati Uniti e delle potenze europee (Germania Italia

Francia Inghilterra) nell'area balcanica e verso il centro asiatico, martella la Serbia con un diluvio di bombe all'uranio impoverito distruggendo le strutture industriali e civili del paese, abbattendo i ponti sul Danubio; e acquisendo il Kosovo come una propria conquista*.

Seconda: nel 2014 a Kiev in piazza Maidan scoppia una rivolta neonazista che induce il governo filorusso dell'Ucraina ad abbandonare la capitale e a resistere al sud. Si apre una guerra civile armata tra il centro-nord e il sud, condotta anche con armi pesanti, in cui le forze governative, oltre ad avvalersi del famigerato *battaglione Azov* che recluta neonazisti in Europa, impiega anche compagnie private statunitensi. Questa guerra civile, che si è prolungata per 8 anni fino all'invasione, ha prodotto circa 15.000 morti, e due esiti politico-costituzionali: a) l'annessione della Crimea da parte di Mosca mediante referendum nel 2014; b) il distacco del Donbass con la formazione delle repubbliche di Donetsk e Lugansk.

Terza: a metà novembre 2021 il capo della CIA, Burns, è andato in missione a Mosca per avvertire il governo russo che una nuova violazione dei confini ucraini avrebbe scatenato una risposta compatta e decisa dei membri della NATO; aggiungendo che la crisi dell'approvvigionamento energetico avrebbe reso la situazione fuori controllo. Nel summit virtuale che si svolge il 7 dicembre 2021 tra Biden e Putin il presidente americano denuncia la presenza crescente di forze russe ai confini dell'Ucraina, addebitando al Cremlino di avere ammassato ai suoi confini 175.000 soldati, ammonendo il contraddittore a rispettare la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina. Putin controbatte che l'avvicinamento di Kiev all'occidente e il movimento di forze armate ucraine e NATO ai confini rappresenta una minaccia intollerabile. Dal che si desume che già nel mese di novembre la preparazione bellica tra Ucraina-NATO e Russia era in piena fase di gestazione (ved. risoluz. 50° Congresso 18-19 dicembre 2021, opuscolo pag. 11).

* *Gli avvenimenti e la rispettiva analisi sono riportati nel volume di 144 pagg. «La polveriera balcanica» pubblicato dalle nostre Edizioni a fine luglio 2001.*

Quarta ed ultima: il precipitoso ritiro degli Stati Uniti dall'Afghanistan dopo 20 anni di occupazione militare, che ha causato ben 250.000 morti, segna un cambiamento dello scenario storico nei rapporti di forza mondiali e nei rispettivi apparati di forza. Il 2 luglio 2021, anticipando la data ufficiale del ritiro al 31 agosto, l'aviazione della Casa Bianca abbandona di notte la base aerea di Bagram senza avvertire l'esercito afgano alleato lasciandolo così senza protezione aerea. Il 26 agosto un attentato all'aeroporto di Kabul, annunciato dallo *Stato islamico* Provincia del Khorasan, uccide più di 192 civili e 13 militari a stelle e strisce. Questo sanguinoso attentato rende l'abbandono americano di Kabul più umiliante e simbolico di quello di Saigon (1975). Non bisogna certo aspettare la tardiva ed eufemistica spiegazione di Biden che la ragione vera dell'intervento americano era la *vendetta* contro l'attentato alle *torri gemelle* e non *la costruzione della democrazia* (ma l'immenso impiego di super-armi non serviva ad accoppiare Bin Laden bensì alla *terrorizzazione del mondo*).

In breve, la lezione da trarre non è soltanto quella ovvia, riconosciuta dai portavoce d'oltreoceano, che l'America non può più fare il *gendarme del mondo*; ma quella che dal 2020 non può esistere un *governo del mondo* neppure come tregua temporanea in quanto la dinamica multipolare spinge alle soluzioni di forza. Agendo in nome proprio ma per conto altrui Draghi ha lanciato la proposta di convocare un G20 per reagire alla *destabilizzazione dell'Afghanistan* puntando su Russia e India. Lavrov ha risposto all'iniziativa significando che questa *“deve far crescere il ruolo della Russia nel G20 in base alla realtà multipolare del nostro mondo”*. Ed ha chiesto di precisare *“quale ruolo può giocare adesso la Russia”*. Non c'è stata risposta. Quindi non c'è equilibrio internazionale che possa raggiungersi senza l'impiego dei mezzi militari.

Fatte queste premesse è agevole capire la natura di questa guerra, i motivi e gli obbiettivi dei belligeranti. Sin dall'inizio, e poi più chiaramente nel corso del suo svolgimento, segnato da una scia profonda di distruzioni e sangue, essa ha mostrato cosa c'è realmente in ballo. A confliggere non c'è soltanto l'invasore russo

da una parte e la nazione ucraina dalla parte opposta. A scontrarsi c'è l'imperialismo russo da una parte e lo Stato ucraino nella sua veste di *testa di ponte* della NATO (ossia dell'occidente atlantico: Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania, Francia, Italia, più altri stati europei) dall'altra. Il disegno del Cremlino è quello di spartire l'Ucraina al livello possibile e impedire il consolidamento della Nato ai confini. Il disegno della coalizione atlantica è quello di estendere il proprio espansionismo all'est (compresa l'area balcanica), di circoscrivere ed indebolire la Russia. Ci sono altri diversi e contrapposti obiettivi che ogni belligerante persegue per sé, ma questi indicati sono quelli discriminanti. La guerra ha quindi natura e finalità imperialistiche. E il suo svolgimento concreto ne sviscera le logiche spietate e predatorie. Ne esemplifichiamo alcune per brevità: a) distruzione sistematica da parte russa di infrastrutture industriali e civili; b) enormi sanzioni occidentali sui beni e depositi russi; c) scannamento reciproco sui fronti senza risparmio; d) distruzione del grano e ricatti alimentari russi.

Per quanto concerne le operazioni di guerra va rilevato che il campo fondamentale di scontro è quello *terrestre*; ma anche gli altri campi vengono utilizzati ad attestare che questa è una guerra moderna ad alto livello tecnologico. Menzioniamo per l'ambiente marittimo l'attacco ucraino all'incrociatore Moskva nell'aprile scorso a mezzo di droni acquatici; nonché il sabotaggio del Nord Stream 2 avvenuto in settembre probabilmente con l'impiego di droni subacquei diretti al gasdotto collocato sui fondali attribuibile a operatori appartenenti alla NATO (è, comunque, diventata di dominio pubblico la battuta di Biden a Scholz il 7 febbraio 2022 *"Se la Russia attraversa il confine Ucraino non ci sarà più un Nord Stream 2. Vi metteremo fine"*). E la risposta a un giornalista presente all'incontro a come avrebbero potuto gli USA fermare un gasdotto sotto il controllo tedesco: *"Ve lo assicuro saremo capaci di farlo"*). In settembre il Cremlino decide di aumentare gli effettivi a 300.000 unità prospettando una mobilitazione di proporzioni maggiori. Ma questo è il punto critico della strategia militare di Mosca in quanto se le nuove reclute non hanno cominciato a ribellarsi contro la chiamata alle armi se ne allontanano in tutti i modi.

Quanto, infine, al ruolo del nucleare in questa guerra (la Russia detiene quasi 6.000 testate nucleari pronte all'uso) va fatta una ipotesi connessa alle dichiarazioni iniziali di Putin. Annunciando l'invasione egli ha minacciato che *"ci saranno conseguenze senza precedenti"*. Tre giorni dopo ha precisato che *"le armi nucleari sono in un regime speciale di attesa"*. Alla richiesta di istituire una *no fly zone* Mosca ha risposto di no. Ciò può significare che fin quando la NATO si asterrà dal colpire la Russia la guerra potrà proseguire senza rischio nucleare finché non si raggiungerà un accordo.

E ora veniamo ai compiti pratici. La guerra imperialistica, e ogni tipo di guerra capitalistica, si combatte con la lotta di classe; con l'insurrezione dei lavoratori contro la borghesia del proprio paese; e qualunque borghesia esterna. Non ci risulta che nel corso della guerra si siano costituite, tanto in Ucraina quanto in Russia, formazioni politiche giovanili che si oppongano alla guerra in nome dell'internazionalismo proletario. Pertanto graduiamo le nostre indicazioni partendo dai primi passi: 1°) i proletari e i giovani debbono organizzarsi politicamente assumendo come linea di condotta la lotta di classe contro la borghesia e le sue guerre distruttrici e la costruzione di una società di liberi ed eguali; 2°) il punto di partenza di ogni posizione giusta sulla guerra imperialistica, come quella in corso, è quello di praticare il principio marxista che il nemico è in casa nostra e di attaccarlo con risolutezza per liberarsi il terreno contro ogni terzo aggressore; 3°) i proletari di ogni colore e nazione debbono lottare insieme per eliminare lo sfruttamento, rovesciare il dominio dell'uomo sull'uomo; cancellare ogni forma di oppressione; e costruire una società senza classi sull'intero pianeta.

IL PIANETA SCOSSO DA RIVOLGIMENTI E INSURREZIONI

Affermare che la stagflazione è il fattore principale della crisi generale del sistema capitalistico implica e conferma che essa è anche alla base di tutti i sommovimenti sociali. Il 2022 si apre con la rivolta degli operai e dei giovani in Kazakistan. E da settembre in avanti si sviluppa con l'insurrezione femminile e giovanile in Iran contro il potere degli Ayatollah. Puntualizziamo specificamente i due avvenimenti.

Il primo gennaio il governo kazako raddoppia il prezzo del carburante da 60 a 120 *tenge* (cioè da 10 a 20 centesimi di euro) con un forte impatto sui mezzi di sussistenza. Lo stesso giorno i lavoratori del centro petrolifero di Zhanaozen entrano in manifestazione e chiedono al sindaco della città e al governatore della regione di adeguare il prezzo del gas al salario minimo riportandolo a 60 *tenge* e di garantire a tutti i cittadini l'accesso al gas. Il 2 gennaio si svolgono le prime manifestazioni pacifiche anche nel capoluogo regionale di Aktau (sede, tra l'altro, della società ENI) ove si prolungano fino alla mattina del giorno seguente con slogan contro il potere politico. Il 4 le manifestazioni investono le maggiori città del paese. Ad Almaty migliaia di giovani assaltano i palazzi del potere locale e si scontrano con la polizia. Il 5 le proteste proseguono con maggior forza e affrontano le armi da fuoco delle forze dell'ordine. Si contano decine di morti e centinaia di feriti. Ad Almaty i manifestanti occupano il principale aeroporto del paese. Di fronte alla rivolta montante il presidente Tokaiev da un lato riporta il prezzo del gas a 60 *tenge* dall'altro dichiara lo stato di emergenza fino al 19 gennaio con coprifuoco notturno e ordine alle forze armate di sparare senza preavviso sui manifestanti definiti "*terroristi*". Inoltre fa appello, con l'obiettivo di stroncare i "*terroristi*", alla *Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva* (OCST), costituito nel 1992 (dopo la fine dell'URSS), da Russia Kazakistan Bielorussia Armenia Tagikistan Kirghizistan, chie-

dendo l'invio di truppe contro la "*minaccia terroristica*". Immediato è l'intervento russo che il 6 gennaio è operativo ad Almaty con 2500 *teste di cuoio*; intervento considerato provvidenziale dalla Cina e ben visto dai petrolieri americani ed europei, Eni in testa; e sostenuto dal macellaio Erdogan. A bilancio provvisorio dell'impetuosa rivolta sono da contare 160 morti e 5800 arresti. Per quanto precede, oltre ad esprimere il nostro vivo riconoscimento internazionalista agli insorti e manifestanti, teniamo a sottolineare che la gioventù proletaria kazaka viene da lontano (il 16 dicembre 2011 al termine di un movimento di sciopero per l'aumento del salario partito da Zhanaozen gli scioperanti ingaggiavano violenti scontri contro la polizia, che lasciava sul terreno 16 morti) e andrà lontano, come si è visto in questa rivolta in cui la gioventù di Almaty e di altre città si è unita alle manifestazioni facendo tremare il potere kazako.

L'insurrezione femminile e giovanile in Iran è un movimento di massa composito antiregime costituito dal movimento democratico delle donne e dalle rivendicazioni sociali delle giovani leve operaie.

Va subito detto, per quanto concerne la prima componente, che le donne iraniane hanno più di un secolo di lotte autonome alle spalle a cominciare da quelle per l'uguaglianza a quelle per l'emanazione della costituzione (1905). Nel 1983 il terzo governo islamico insediatosi con l'etichetta di *rivoluzione islamica*, dopo avere represso le centinaia di manifestazioni femminili, ha imposto alle donne di portare il velo (*hijab*) in pubblico. Il 13 settembre 2022 lo speciale reparto di agenti addetto al controllo del corretto indossamento del velo, denominato *polizia morale*, famigerata per la sua brutale repressione dei comportamenti femminili, arresta una giovane kurda di 22 anni perché non avrebbe indossato il velo come dovuto. La giovane muore tre giorni dopo all'ospedale Kasra di Teheran. La famiglia contesta la spiegazione della polizia secondo la quale la giovane fosse deceduta per sue infermità. Alla notizia della morte della ragazza, di nome Mahsa Amini, esplose un'ondata di indignazione popolare che si diffonde in tutto il paese. Il senso di condanna è così forte che tocca le fondamenta

del regime: *“La repubblica islamica non la vogliamo”*. Il movimento di sollevazione, cui si uniscono studenti e universitari, cresce rapidamente; e con esso gli scontri e la mano dura delle varie polizie e dei pasdaran. A metà ottobre si contano: più di 2000 arresti, la morte di 200 manifestanti tra cui una ventina di uomini, senza tener conto delle morti avvenute nella prigione di Evin nella capitale. Le proteste dilagano in più di 12 città e in particolare nel Kurdistan iraniano, punto nevralgico dei moti, ove le militanti del PKK con lo slogan *Jin Jîyan Azadî* (donna vita libertà) si battono non solo contro il velo, ma per la libertà dei popoli (kurdi, beluci, azeri, ecc.); nonché per la liberazione di Öcalan detenuto da 23 anni in carcere turco. E sono destinate a crescere in quanto Ali Khamenei, *guida suprema* del potere, ha escluso di fare un passo indietro con la revoca del velo.

Da ottobre il movimento di protesta femminile si è andato allargando con la discesa in campo di giovani operai che rivendicano l'aumento del salario e un cambio delle condizioni di lavoro. Da anni lo *Stato islamico* si è retto sulla rendita petrolifera garantendo il *“pane”* con le entrate del petrolio, fonte travolta dall'inflazione cresciuta del 50%. Ed ora la giovane classe operaia iraniana è spinta ad una furiosa lotta per la sopravvivenza. Il regime non può tenere testa alle due spinte antagoniche senza ricorrere a mezzi eccezionali di repressione. E la situazione si fa più incandescente, come si vede dagli ultimi sviluppi che riusciamo a registrare. Il 7 dicembre, terzo giorno di sciopero generale a Teheran in coincidenza con la giornata dedicata agli studenti universitari, il regime ha inflitto 5 condanne alla forca e ha bloccato i conti bancari alle donne senza velo. Fino a questo momento i manifestanti uccisi vengono indicati in 470 (di cui 64 minori). I pasdaran sogghignano che *“dopo la sconfitta della nuova sedizione il sistema sacro della Repubblica islamica continuerà con forza a realizzare la sua causa e sconfiggerà il fronte unito dei nemici”*.

Quale, dunque, delle due componenti della sollevazione di massa può assumere la sfida di disfarsi di questi assassini professionali e più precisamente della cricca teocratica degli ayatollah e dello Stato capitalistico? Non la componente femminista, compresa la frazione curda più combattiva della *Rojava* perché ha come orizzonte la de-

mocrazia e non mira a distruggere la società di classe. Solo la componente operaia può svolgere programmaticamente questo ruolo e creare una società senza classi di liberi ed eguali. Non è casuale che tra le due componenti non è sorto neanche un canale di collegamento per indirizzare le azioni. Per la gioventù proletaria iraniana è un compito enorme, ma l'essenziale è l'accostamento al marxismo, all'internazionalismo e al rispetto paritario uomo – donna.

Per intanto un forte saluto alle combattive donne iraniane.

E un augurio di sviluppo dell'avanguardia comunista rivoluzionaria.

IL MOVIMENTO PROLETARIO NELL'INGRANAGGIO STRITOLANTE
DELLA STAGFLAZIONE E DELLO SCONTRO BELLICO

Il Congresso passa ora all'esame della situazione proletaria con riferimento ai processi di elasticizzazione e impoverimento prodotti dalla stagflazione e con riguardo alla pericolosità dello scontro bellico Russia/Ucraina-NATO. Ed osserva che la stagflazione, emersa nel 2021 come espressione specifica della crisi capitalistica mondiale, ha cominciato a produrre i suoi effetti sul piano tecnico-produttivo e su quello monetario (svalutazione della moneta) ossia del rialzo dei prezzi di materie energetiche e alimenti. Russia e Ucraina, con tutto l'occidente, subiscono anch'esse le conseguenze della stagflazione. La Fed statunitense, che ha come priorità il contenimento dell'inflazione, inciampa nel 2022 in un calo del Pil che l'OCSE colloca a +0,2% con previsioni ristagnanti per gli anni successivi: un +1,2% nel 2023, un +1,7% nel 2024, un +1,8% nel 2025. Previsioni analoghe vengono fatte dalla citata fonte nei confronti delle maggiori potenze: la Germania avrà una contrazione del Pil dello 0,7%; l'Italia una crescita del 3,4%, che si appiattirà nel 2023 allo 0,4%. Per l'Europa l'OCSE prevede una crescita del 3,1% nel 2022, seguita dal ristagno pieno nel 2023 quando il Pil aumenterà solo dello 0,3%. In Cina la crescita rallenta al 3,2% per salire il prossimo anno a un +4,7%. In conclusione, la politica degli alti tassi di interesse spegne la crescita e alimenta il ristagno. Pertanto, salva l'irruzione di tempeste monetarie, la stagflazione trapassa nel 2023 con tutti i venti di crisi accumulati.

Venendo all'atteggiamento assunto dal proletariato sulla guerra *Russia/Ucraina-Occidente* va riconosciuto che la parte più attiva ed avanzata della classe, operaia e studentesca, ha condannato con fermezza la guerra e tutti i belligeranti, a partire dal nostro governo e forze armate; nonché il carattere ultraborghese ed imperialistico del conflitto. Inoltre, questo atteggiamento si è

via via affinato sul piano politico e delle ragioni del conflitto dal 1° maggio in avanti.

In una prima presa di posizione sul macello bellico, espressa il 1° marzo 2022, Rivoluzione Comunista condanna Mosca che ha promosso l'invasione dello Stato confinante; e, al contempo, Kiev che ne costituisce l'antecedente causale per essersi messa ai piedi dell'UE e della Nato; e, quindi, nelle mani degli Stati Uniti che sono sino ad oggi la superpotenza più distruttiva del pianeta. Ed invita donne giovani operai soldati, ucraini e russi, a respingere l'incitamento governativo alla guerra e a puntare le armi contro i governanti dei rispettivi paesi; creando legami di massimo sostegno reciproco per uscire indenni dal macello. Il 23 marzo, con una seconda presa di posizione, essa esorta operai e soldati russi e contemporaneamente operai e soldati ucraini a impossessarsi delle armi e a puntarle sui rispettivi *comandi generali*; prendendo il controllo della situazione per porre fine all'orrendo massacro; sottolineando che la sollevazione comune degli operai e soldati, russi e ucraini, contro le rispettive bande di potere, ultranazionaliste e belliciste, può mettere a tacere i cannoni e porre fine ai massacri e alle distruzioni. Il 29 aprile, in occasione del 1° maggio, aggiornando gli sviluppi del conflitto l'organizzazione precisa che questo si è trasformato in uno scontro *euro-atlantico* minaccioso; in cui ai distruttivi bombardamenti del Cremlino si contrappone una controffensiva micidiale di Kiev (con superarmi e sanzioni) camuffata da "*soccorso*" all'Ucraina, ma gestita dal vasto fronte degli imperialisti europei da Gran Bretagna e Stati Uniti. E specifica che gli interessi in giuoco dall'una e dall'altra parte sono: il predominio, gli affari finanziari, la rapina delle risorse altrui e, fondamentalmente, lo sfruttamento della forza lavoro senza della quale non c'è Stato capitalista che possa stare in piedi. Pertanto, tutte le parti belligeranti vanno condannate e combattute dai lavoratori fino alla resa finale.

Per quanto concerne, poi, l'invocata applicazione all'Ucraina del principio *dell'autodeterminazione dei popoli*, si sottolinea che questo principio è inapplicabile all'Ucraina perché essa è uno *Stato in guerra* e in un giuoco imperialistico anche se subalterno.

Non si dimentichi in ogni caso che la cricca ultraborghese ucraina dal 2014 è in guerra contro la potenza confinante per potenziarsi alle sue spalle sotto il mantello atlantico. Infine, per non lasciare scoperta la posizione di chi si appella alla *“pace”* si aggiunge che questa *opzione* è illusoria, per sé e per gli altri, in quanto in ogni parte del mondo in cui non si combatte, ogni Stato (grosso medio o piccolo che sia) potenzia il proprio armamento per aggredire o per difendersi dai concorrenti. Per cui senza abbattere il capitalismo la pace resta una tregua intermedia per un conflitto maggiore. Conseguentemente, nelle mobilitazioni del 1° maggio, invitiamo lavoratori/ci donne e giovani a manifestare, non solo contro i due Stati in guerra, ma fundamentalmente contro il nostro imperialismo in coerenza col principio internazionalista che il *“nemico”* è in casa nostra.

I cortei operai del 1° maggio hanno espresso un chiaro atteggiamento antibellico; di netta contrarietà alla guerra. Questo è un punto positivo di partenza, che occorre però verificare sul piano della consistenza effettiva e della tendenza. Proviamo ora a fare questo esame prendendo a fatto concreto quanto è avvenuto allo sciopero generale di tutte le categorie lanciato dal Si Cobas per il 20 maggio 2022. Lo sciopero è proclamato *“contro la guerra e l'economia di guerra”* qualificata come *“balzo della crisi capitalistica”*, descritta come *“sforzo della Russia di fermare l'erosione della propria sfera di influenza contro il blocco USA - UE - NATO nel suo sfondamento ad est*. Si sottolinea inoltre che lo sciopero parte *“dalla necessità di far sentire la nostra opposizione alla guerra”*; e che *“solo una mobilitazione straordinaria dei lavoratori potrà fermare la folle corsa a una nuova guerra mondiale”*. L'obiettivo della mobilitazione è molto netto nei suoi intenti e finalità ed è rivolto alle formazioni del sindacalismo di base e a quanti condividono l'iniziativa. Quindi è possibile procedere a una prima verifica diretta ad individuare quali orientamenti politici si stiano formando nel movimento di contrapposizione alla guerra a prescindere dalla sua caratterizzazione. Allo sciopero del 20 partecipano numerose formazioni del sindacalismo di base e gruppi. Sulla guerra le organizzazioni partecipanti esprimono in gran parte

le posizioni agitate prima. Dall'esame delle posizioni espresse da una decina di organismi sindacali di base emerge una serie di richiami disparati e divergenti: dal cessate il fuoco al diritto all'autodeterminazione del popolo ucraino; dalla guerra che va condannata sempre o a chi ritiene che l'iniziativa dello sciopero possa servire all'unità d'azione del sindacalismo di base. Dall'esame delle posizioni espresse dai raggruppamenti di sinistra che contornano il Si Cobas, emerge una simile inconcludenza: dai consiglieri di fabbrica, ai fautori di un *“governo di emergenza popolare”*, agli immobilisti del teoricismo astratto; che non possono dare alcun contributo contro la macchina bellica e il governo dell'espansionismo militare.

Concludendo la verifica, non ci pare che lo sciopero del 20 abbia tratto aggio dalle manifestazioni antibelliche del 1° maggio; anzi, col suo appello a tutte le categorie ha perso forza d'urto frenato da divisioni di categoria. Quindi, e più in generale, dall'iniziativa contro la guerra non si può trarre alcuno spunto di avanzamento politico se non la conferma che senza partito non si va da nessuna parte.

5°

IL MOVIMENTO DELLE FORZE SOCIALI DI FRONTE ALLA
ELASTICIZZAZIONE ESISTENZIALE E ALL'IMPOVERIMENTO CRESCENTE

Nel corso del 2022 le masse salariate e i senza salario hanno dovuto resistere all'inflazione giunta al livello più alto. E subire la vampata dei prezzi e l'ulteriore flessibilizzazione delle condizioni di vita e di lavoro. Questo punto della risoluzione tratta i due aspetti.

Dal gennaio 2021 una valanga di caroprezzi si rovescia su salari pensioni piccoli risparmi comprimendo i consumi di massa e rendendo ingestibile la vita quotidiana. Da allora serpeggia e cresce un malcontento generale che si esprime in azioni di protesta spontanee manifestazioni pubbliche e scioperi. Col 2022 la situa-

zione si inasprisce sotto il profilo economico lavorativo e dei consumi essenziali.

L'Organizzazione chiama i proletari a battersi a sollevarsi contro governo e padronato responsabili e attori della rapina, rivendicando l'aumento immediato del salario, il ribasso dei prezzi, il blocco degli affitti e degli sfratti dagli alloggi popolari; e la formazione di un fronte unitario per convogliare e finalizzare rabbia e tensione. Il sindacalismo di base entra in azione. L'USB indice uno sciopero generale con manifestazione a Roma per il 23 aprile con la parola d'ordine "*abbassate le armi, alzate i salari*". Nel corteo che si muove da P.za della Repubblica sono presenti portuali di Genova Livorno Trieste, braccianti del foggiano, operai ILVA e di altre fabbriche; nonché varie formazioni politiche.

Il 21 aprile il governo Draghi ottiene l'approvazione, con voto di fiducia, del decreto-legge "*bollette luce e gas*", con cui stanziava 8 miliardi (5,5 per contrastare il caro-energia; il resto per i sostegni ai settori produttivi più colpiti e alle società). Sul piano produttivo c'è un fondo di 860 milioni a sostegno del settore automotive, la proroga al 30 giugno delle garanzie concesse da SACE per la liquidità delle imprese, 100 per far fronte al rincaro dei prezzi negli appalti. Queste misure, come quelle precedenti e le successive adottate dal governo a sostegno di imprese e famiglie, mentre contengono sostegni notevoli per le imprese, sono invece pillole palliative per la gente impoverita somministrate allo scopo di contenere e deviare il malcontento di massa. Ma c'è da dire che, se il governo non ha perso il controllo della situazione nei momenti più critici, non c'è stata mai resa in campo proletario, né politica né sociale; perché la flessibilizzazione esistenziale confligge totalmente col dominio del capitale. E ne esprime la crisi interna nelle forme più varie come quella del *rifiuto del lavoro*. Di fatto le agitazioni contro il caro-prezzi non si sono fermate e proseguono a livello locale e nazionale. E non può essere diversamente come si evince dalla compressione attuale del prestatore nel processo lavorativo. Secondo i dati Istat di ottobre gli occupati permanenti ammontano a 15.264.000; quelli con contratto a termine 2.980.000; il tasso di inattività raggiunge il 34,3% della popola-

zione in età lavorativa; quello giovanile del 23,1%. Nelle rilevazioni relative al marzo precedente i precari risultavano 3.152.000. Questo maggior numero di precari, che ha fatto gioire i tecnici dell'Istituto perché grazie alla cifra è stato superato il record occupazionale del 1977, è l'indice più espressivo del lavoro elastico e sottopagato: il vettore sconvolgente della elasticizzazione esistenziale.

Passando al secondo aspetto va detto subito che *l'impoverimento crescente* nel marxismo non è una connotazione salariale ma la contropartita dello sviluppo capitalistico, in cui i livelli salariali o particolari condizioni di povertà ne indicano soltanto la modalità evolutiva. L'impoverimento crescente si concretizza nella crescita della dipendenza economica del lavoro salariato dal sistema capitalistico; dalla crescita della sua insicurezza di vita; dall'aumento dell'impossibilità di soddisfare i bisogni concreti. Nell'anno in esame l'inflazione, che in Italia supera quella degli altri paesi europei, ha costretto e costringe decine di milioni di proletari (di giovani, donne, disoccupati/e, sottosalarati/e, pensionati/e con importi minimi, ecc.) a privazioni e rinunce proprie dei periodi di guerra. Gli indici di povertà si aggravano: per piccoli adulti e anziani; mentre l'ignobile *sanità speculativa* volta le spalle a milioni di bisognosi affetti da gravi malattie. È nelle fasi di sconvolgimento generale, come quella in cui il capitalismo è entrato con la crisi del 2020, che *l'impoverimento crescente* dimostra la sua ampiezza nella scala di calcolo degli stadi evolutivi dell'accumulazione capitalistica. Tutti i passaggi storici richiedono forme adeguate di lotta, obiettivi corrispondenti e strumenti di organizzazione in grado di assicurare la salvaguardia del proletariato, lo sviluppo della lotta di classe, la prospettiva comunista. Perciò ogni *movimento di lotta*, sindacale e/o politico, non può prescindere dal battersi, sul terreno immediato, in difesa del proletariato.

CONTRO L'IMPOVERIMENTO PER L'AUMENTO E LA GARANZIA
DEL SALARIO

Questo punto della risoluzione tralascia di occuparsi, per ragioni di spazio, dell'esproprio governativo del *reddito di cittadinanza*, del compenso minimo orario, del cuneo fiscale. E si concentra su due questioni: a) il ruolo del salario nell'economia e nel dominio di classe in Italia; b) la lotta per l'aumento e la garanzia del salario.

Partendo dalla prima questione diamo in premessa la media salariale nell'area europea nel 2021:16.437; in Italia: 14.184; in Francia: 17.433; in Germania: 18.509. E precisiamo che, agli effetti del presente esame, la storia dell'*incatenamento del salario* parte nel 1993 quando le tre confederazioni sindacali (CGIL-CISL-UIL) erano da tempo ai piedi del padronato e collaboravano per risolvere le crisi del capitale. Il 3/7/1993 il governo (presieduto da Ciampi) le principali associazioni padronali (ben 19 tra cui Confindustria, Intersind, Lega Cooperative, associazioni delle banche e commercio) firmano lo *storico accordo* che blocca il salario. E non solo. Sul *Supplemento murale* al giornale del 30/7/1993 lo sintetizziamo nei seguenti termini: 1°) Riduzione programmata dei salari e lavoro comandato. 2°) Definite le procedure per la riduzione dei salari e massimo sfruttamento della forza-lavoro. 3°) Istituzione di CGIL-CISL-UIL come unici agenti di contrattazione. 4°) Legalizzazione di ogni forma di lavoro illegale. E lo denunciavamo con queste espressioni: "*Ecco la ricetta di questi bancarottieri, mazzettieri, intrallazzatori per salvare i profitti, fronteggiare la crisi generale del sistema reggere la competitività sui mercati: la guerra totale ai lavoratori, ai giovani, ai disoccupati. Scateniamo lo scontro contro questi mercanti di schiavi. Costruiamo ovunque i comitati di lotta offensiva e acceleriamo i tempi per la costruzione di un nuovo sindacato di classe*". Seguono le rivendicazioni specifiche sul salario. L'attacco ulteriore alla dinamica salariale prosegue

con la successiva desensibilizzazione della scala mobile subordinata agli aumenti rientranti nel "*tetto massimo dell'inflazione programmata per i prossimi anni*". L'ultimo peggioramento, nel 2009, scaturisce da un accordo Confindustria - Cisl- Uil che sostituisce il meccanismo dell'inflazione programmata con l'indice dei prezzi al consumo armonizzato (Ipc) depurato dall'incidenza dei beni energetici importati. Una presa in giro senza reale effetto compensativo! Il salario, nella sua realtà storica, è il nodo dei rapporti sociali e della loro riproducibilità. Ed è sui suoi livelli che si modella l'assetto imprenditoriale, con la sua strutturazione in grandi medie e piccole imprese e relative competitività; l'ordinamento di classe della società in borghesia, media e piccola borghesia e proletariato; dominio di classe e giuoco di potere. Quindi il conflitto salariale è una questione di vita o di morte. E se dal 1993 i salari scendono, la riduzione non si deve certo alla *lotta di classe* che, secondo l'espressione spiritosa del prof. Gallino, avrebbero fatto "*i padroni*" contro gli operai. I padroni, da Agnelli in giù, si sono indaffarati a tempo pieno per scroccare dallo Stato commesse finanziamenti prebende favori vari, ecc. Il lavoro sporco, antioperaio, è stato fatto dall'apparato sindacale venduto, principalmente dalle tre Confederazioni; e, a supporto, dall'enorme apparato repressivo dello Stato. Ma chi semina vento raccoglie tempesta e i conti si regolano sempre.

Passiamo alla lotta per l'aumento del salario. Nel secondo semestre 2021 il rialzo dei prezzi abbassa il potere d'acquisto delle retribuzioni del 10% medio circa. Altrettanto avviene nella prima metà del 2022. I salari vengono sospinti a livelli di *sottoriproduzione* anche per le categorie operaie meno instabili. In luglio la nostra *commissione operaia* valuta che un *salario dignitoso* per far fronte ai mezzi di sussistenza, nella presente congiuntura, non può essere inferiore a € 2.000 netti mensili. L'esame dei salari medi in atto, corrispondenti al terzo livello retributivo delle principali categorie (chimici, farmaceutici, metalmeccanici, infermieri/sanità, trasporti, logistica, alimentari, tessili), indica che nessuna di queste categorie, raggiunge questo livello di retribuzione ora socialmente necessario. Conseguentemente, nell'ag-

giornare la piattaforma rivendicativa in punto salariale, essa adotta i seguenti adeguamenti, che il Congresso approva: 1°) paga base minima per tutti i dipendenti fino al 3° livello di € 2.000, con aumento immediato di € 500 mensili; 2°) rialzo del salario minimo garantito da € 1.500 a € 1.750 intassabili a favore di cassintegrati, sottopagati, lavoratori in lista di attesa, in mobilità, giovani in lista di attesa, pensionati/e con importi inferiori; 3°) istituzione di un *meccanismo di compensazione* al fine di rivalutare il salario all'indice di inflazione rilevato bimestralmente. Inoltre, la commissione ha collegato l'adeguamento salariale alla nostra successiva richiesta di riduzione dell'orario di lavoro, ossia di riduzione della settimana lavorativa a 33 ore in 5 giorni in vista di ridurla a 30 ore in relazione all'elevata produttività del lavoro; e, comunque, sin da ora con l'applicazione di una pausa di 15 minuti per tutti i lavori stressanti. Infine, ha invitato i 6,5 milioni di lavoratori/ci con contratto scaduto dal mese di giugno a mobilitarsi per il rinnovo e a voltare le spalle alle Confederazioni Sindacali sempre a rimorchio del governo Draghi.

Conclusioni operative, tenendo conto che il tasso di inflazione ha raggiunto in novembre la percentuale dell'11,8% toccato già in ottobre e scesa a dicembre solo all'11,6%: 1) lotta decisa e con tutti i mezzi di cui si dispone per l'aumento generale del salario e del salario minimo garantito nei termini sopra indicati; 2) rivalutazione mensile del salario, come clausola contrattuale, estensibile su base di categoria; 3) costituzione di un meccanismo compensativo per tutti i lavori decontrattualizzati e precari; 4) blocco dei prezzi alimentari di prima necessità ed energetici; 5) blocco degli sfratti e degli affitti; 6) sussidi di emergenza di € 1.250 mensili per chi è senza mezzi di vita; 7) abbandonare le Confederazioni Sindacali organizzandosi in nuovi organismi di lotta; 8) battersi senza tregua in qualunque situazione; non cedere mai.

7°

ABBASSO IL NUOVO GOVERNO POST-FASCISTA A TRAZIONE MISSINA
SPUNTATO SULLA SCIA AUTORITARIA LASCIATA DA DRAGHI

Il direttorio *Draghi*, entrato in carica il 13/2/2021, cessato il 21/7/2022 in seguito alle sue dimissioni, e tenuto in piedi per il *dibbrigo degli affari correnti* fino all'insediamento del nuovo governo, ha lasciato il panorama politico completamente cambiato e snaturato nelle sue istituzioni parlamentari e repubblicane. Viene incaricato dal capo dello Stato per svolgere tre compiti principali e urgenti: 1°) promuovere la cooperazione tra cordate finanziarie e industriali nel preminente interesse nazionale; 2°) utilizzare con tempestività i fondi per la ripresa stanziati da Bruxelles col progetto *Next generation EU*; 3°) assicurare la tenuta del debito pubblico. L'incarico, giustificato col cosiddetto "*vuoto del parlamento*", concretizza e simboleggia, invece, l'avvenuta concentrazione del potere decisionale nelle mani dell'esecutivo. Questo passaggio politico segna la presenza di un *premier*, di un capo di governo, tipico di una *Repubblica presidenziale*. Esemplifichiamo la figura sul piano pratico. Lo strumento principe di cui si avvale è il decreto-legge sulla *governance*, varato il 28 maggio 2021 unitamente al decreto *semplificazioni*, recanti il n. 77/21, in forza dei quali tutti i poteri e superpoteri gli fanno capo, compresi i poteri sostitutivi, di modo che all'autocrate massimo non può resistere alcun condizionamento, diniego, opposizione. Inoltre, in caso di ostacoli, potrà decidere in modo immediato commissariamenti e sostituzioni qualora vengano messi a rischio la realizzazione degli obiettivi, sia in fase intermedia che in quella finale. Caratterizziamo quindi la *governance* come una trasposizione nel potere decisionale della logica meccanica del comando aziendale, tanto da poterla definire esercizio del potere assoluto.

Con questa armatura, appoggiato dal suo sestetto di esecutori, egli percorre tutti gli iter decisionali in tutti i campi: politici, militari, economici, sociali, finanziari, di ordine internazionale, ecc. Infine, per dar lustro alle sue aspirazioni reazionarie, non trascura di pro-

porsi nell'agone parlamentare da lui mortificato; facendosi promotore di un "premierato assoluto" e rendendo pubblica l'aspirazione alla designazione alla presidenza della repubblica nelle presidenziali di gennaio 2023. Nella rissosa arena elettorale nessun gruppo d'affari se lo porta dietro; e così il *premier inter pares* resta fuori gara, ma sempre in lizza per richiami a compiti futuri di vertice di ordine interno e internazionale. In conclusione, guardando il percorso del *direttorio* sotto il profilo parlamentare e politico-militare va detto che esso ha sempre rimesso al voto di fiducia qualsiasi provvedimento legislativo a partire dalla legge di bilancio; ha stabilizzato la prassi del *monocameralismo* con l'approvazione dei provvedimenti legislativi soltanto dopo una breve discussione in un solo ramo del parlamento; ha trasfuso la decretazione d'urgenza in D.p.c.m. amministrativi. Insomma, la *locomotiva a comando unico* ha operato come un motore presidenzialista col beneplacito del capo dello Stato, supportando la crisi delle agenzie parlamentari e surrogando quella istituzionale.

Quanto al campo militare l'attività senza freni dell'esecutivo è stata prima di tutto quella diretta alla verticizzazione del ruolo delle forze armate. Poi è seguito il crescente coinvolgimento di tecnici e consiglieri militari nei teatri di guerra, l'ampliamento dei terreni di intervento, l'intervento diretto. In terzo luogo, ha preso slancio il riarmo generale con l'impiego di ingenti risorse; nonché il potenziamento delle armi e dei materiali di distruzione. Tanto che si può dire con riferimento alla fase attuale che l'attività militare nel suo complesso rappresenta uno dei campi più attivi più redditizi e più minacciosi.

Il Congresso passa poi all'esame dell'evento che chiude la parabola di *Draghi*, cioè all'esito delle elezioni del 25 settembre che hanno dato *i natali* a un governo postfascista a trazione missina. E osserva subito che il voto si svolge in un contesto di crisi generale, politica e sociale, e che nello scompiglio e nel basso afflusso trova affermazione la coalizione fascio-leghista-forzista. Vota il 63,9% degli elettori; la quota maggiore è costituita da astensioni (37%); FdI ottiene il 26,1% e risulta la più votata; la Lega l'8,9%; FI l'8,3%; tutti e tre insieme (più lo 0,89% di Noi Moderati) il 44%;

ottenendo la maggioranza assoluta in entrambe le camere. Detto questo sul piano elettorale, il Congresso richiama sul piano politico le indicazioni operative agitate prima del voto, che sono oggi attuali:

- scendere nelle piazze per manifestare l'odio di classe contro i creatori di povertà assoluta, il supersfruttamento giovanile e femminile;
- condannare e sabotare la politica "prima gli italiani" discriminatrice razzista e guerrafondaia;
- respingere l'autonomia differenziata strumento di vampiraggio del Nord ai danni del Sud e di decomposizione territoriale e ordinamentale;
- esigere l'aumento generale del salario di € 500 mensili; il salario minimo garantito di 1.750 mensili intassabili per tutti i lavoratori sottopagati, precari, in lista d'attesa, giovani e donne; e un sussidio di emergenza di € 1.250 mensili per tutti i bisognosi/e;
- case decenti ai senza tetto e a fitti bassi non superiori al 10% del salario per chi un lavoro ce l'ha;
- formare un fronte comune tra lavoratori italiani e lavoratori immigrati, tra occupati e disoccupati, tra giovani e adulti per soddisfare i bisogni sociali e costituire la prima linea di resistenza contro la militarizzazione del lavoro;
- costituire i comitati di autodifesa e attacco per rispondere alla violenza reazionaria antifemminile razzista; i lavoratori di ogni colore e nazione debbono lottare insieme per eliminare lo sfruttamento, abbattere il capitalismo, edificare il comunismo;
- formare estendere potenziare il partito rivoluzionario marxista e internazionalista.

Poi esso si sofferma a precisare i caratteri generali della nuova formazione di governo incentrata su FdI. Ed osserva: anche se nel suo discorso di investitura la neopresidente del consiglio Giorgia Meloni ha espresso la condanna del fascismo, la sua radice fascista è inconfondibile sul piano ideologico politico programmatico storico culturale. Ed è arricchita ed aggiornata dalla sua militanza nel MSI di Giorgio Almirante e in Alleanza Nazionale di Gianfranco Fini. E trasposta infine in Fratelli d'Italia formatasi nel

2012, il cui motto distintivo *Dio, patria, famiglia* non solo esalta quella radice ma la pone al centro dei programmi e misure pratiche, retrograde e feroci. Si può già anticipare un elenco dei posizionamenti assunti dalla nuova formazione per affilare le nostre armi critiche e di combattimento:

- 1) governo presidenziale con revisione della Costituzione;
- 2) sovranismo nazionale e competizione generale;
- 3) affondamento dei migranti e barriere contro la maniacale “sostituzione etnica”;
- 4) baratti tra presidenzialismo e avidità dei sostenitori dell’autonomia differenziata;
- 5) conservazione dei valori tradizionali;
- 6) sostituzione della libertà con la repressione;
- 7) niente tasse sui ricchi, carico fiscale su lavoratori/ci e pensionati/e;
- 8) esproprio dei sussidi ai poveri sull’assunto che la povertà è colpa di chi la subisce.

8°

IL NUOVO MODELLO DI *ORDINE PUBBLICO*, INCENTRATO SULLA REPRESSIONE E LA CONFISCA, ELEVA LO SCONTRO SOCIALE; MENTRE LA CIURMA GOVERNATIVA-IMPREDITORIALE SI ACCANISCE CONTRO COLORO CHE RIFIUTANO IL LAVORO

Il Congresso constata e denuncia che il nuovo governo ha mostrato subito, appena entrato in carica, la *propria faccia* identitaria con una serie di interventi repressivi e securitari, che vanno contrastati e combattuti con fermezza. Qui ne consideriamo, in prima battuta, due che riguardano il nuovo modello di *Ordine pubblico*; e, successivamente, un terzo che si riferisce alla concezione del lavoro da parte del nuovo ministero e affronta, indipendentemente, il fenomeno del rifiuto del posto di lavoro.

Il primo intervento è l’attacco ai comportamenti giovanili di incontro e svago collettivi. Il fatto: il 30 ottobre più di un migliaio di persone, identificate in 1.383, si raccoglie in un capannone agricolo di Modena per festeggiare la tre giorni di Halloween a base di *musica tecno*. Il ministro dell’interno Piantedosi interviene con durezza per bloccare il raduno. E, siccome la prefettura di Modena non riesce ad eseguire l’ordine per carenza di “*mezzi legali*”, egli abbozza un decreto-legge per procedere con la forza. Ed ipotizza una nuova fattispecie di reato: l’art. 434-bis del c.p. L’ipotesi prescrive che chiunque organizza e promuove “*l’invasione di terreni o edifici per raduni pericolosi per l’ordine pubblico, o l’incolumità pubblica, che per essere considerata tale deve essere commessa da più di 50 persone, è punito con la reclusione da tre a sei anni e con la multa da 1.000 a 10.000 euro; la pena è diminuita per i meri partecipanti*”. Il d.l. prevede altresì la confisca dei mezzi e delle apparecchiature usati nonché, per gli organizzatori, le misure antimafia (prevenzione, intercettazioni, sorveglianza speciale). E viene abbinato all’esame di altri provvedimenti urgenti. Dopo aggiustamenti del testo il d.l. il 31 ottobre normativamente acquista forza di legge e diventa operativo. Subito dopo, ingenti forze di polizia e carabinieri si mobilitano per sgombrare il capannone. Ma

la pacificità dei *perseguiti*, che si impegnano a lasciare il campo evita qualsiasi scontro. Il d.l. emanato, formalmente per colpire il *rave party* e i *raver*, è un atto illegale sia sotto il profilo formale che sotto quello strutturale in quanto privo di *tassatività* e *determinatezza*, lesivo dei diritti di manifestazione riunione espressione ecc., incompatibili con le misure di prevenzione antimafia nonché con il principio di proporzionalità della pena; e poi particolarmente finalizzata alla criminalizzazione dell'antagonismo giovanile. È un atto di forza politica. Un atto di forza senza veli, non perché sul piano tecnico e formale palesemente in contrasto con la legge ordinaria e con quella costituzionale, bensì perché prescinde e si sovrappone, in virtù della forza statale, a queste leggi. In breve, è un *atto illegale di potere*. Il Viminale, alle critiche delle correnti democratiche e alle stesse osservazioni degli *addetti ai lavori*, ha opposto che la norma è una fattispecie tassativa di *"invasione arbitraria"* e che non lede la libertà di manifestazione. Fatto si è che il d.l. dopo alcune limitazioni inevitabili apportate nell'iter parlamentare, in data 30 dicembre 2022 è stato approvato e convertito in legge (n. 199/2022). E va a costellare l'oscuro firmamento delle leggi securitarie; che solo e soltanto con la lotta antistatale si può contrastare e demolire fino alla sua totale eliminazione.

Il secondo intervento concerne la mistificazione della *"merito-crazia"* da maschera della competizione individuale in cardine ideologico-culturale della società. Il 2 novembre, insediandosi a Palazzo Chigi, la Meloni ha assimilato il *merito* alla competizione aziendale. Il 10 successivo il ministro dell'*"istruzione e del merito"* (così denominato il ministero della pubblica istruzione), Valditara, indirizzando una lettera agli studenti con *"Care ragazze e cari ragazzi"*, avente ad oggetto l'anniversario della riunificazione tedesca (9/11/1989), ha riconnesso il *merito* alla competizione individuale proiettata all'*anticomunismo* come bussola di orientamento. Il punto di vista comune delle due cariche di governo è che la competizione deve essere estrema, individualistica e senza vincoli collettivi. Dal che si può trarre sin d'ora l'esito che da questo tipo di *merito* non potranno venir fuori talenti ma subalterni stremati e senza via d'uscita. Inoltre, non si può lasciar passare senza

una ferma condanna la falsificazione storica, operata dal ministro, della suddivisione in due della Germania al termine della seconda guerra mondiale imperialistica, posto che: 1) questa scaturì dalla sconfitta dell'esercito nazista e come bottino per le potenze vincitrici (USA e Russia); 2) il comunismo, che è solo rivoluzionario altrimenti non è tale (Marx-Lenin), non ha nulla da spartire con tale evento, dato che la Russia di Stalin si sbarazzò dei rivoluzionari sin dal 1926 e si schierò con gli angloamericani contro il nazi-fascismo. La posizione del ministro va quindi fermamente condannata perché va a raccogliere la spazzatura dei cosiddetti *"crimini del comunismo"* nel tentativo di legittimare il governo post-fascista a trazione missina di cui fa parte come forza anticomunista. Il 18 novembre in più di 50 piazze manifestano studenti ricercatori e universitari, opponendosi alla nuova politica governativa. I ricercatori si fanno sentire sbuffando *"questa storia del merito è una provocazione che noi sentiamo forte, è il paradigma per svilire e privatizzare ulteriormente il lavoro"*. Gli studenti tentano di formare una rete di movimento. Gli universitari lamentano che gli studi sono un privilegio per una élite e chiedono un *"reddito studentesco"*. Tutto il complesso della pubblica istruzione è in dissesto e in flessibilizzazione. Il 28 gennaio 2022, prendendo posizione sulla morte di Lorenzo Pirelli, studente travolto durante il *"tirocinio formativo"* da una putrella di acciaio di 150 Kg., denunciavamo la pericolosità mortifera delle condizioni di lavoro e la competitività sfrenata che porta alla sua distruzione, e davamo le seguenti indicazioni operative che ora, al termine dell'argomento in esame, riportiamo:

1) formare in ogni istituto gli organismi di lotta rivoluzionaria con l'obiettivo di smantellare la scuola-azienda della distruggibilità competitiva e gettare le basi di una scuola ugualitaria solidale e cooperativa strumento di sviluppo sociale scientifico culturale.

2) Non stare mai alla coda del corpo insegnante, né al traino di movimenti e tendenze che illudono di cambiare la scuola stando al servizio del padronato e dello Stato; contare sempre sulla forza della propria organizzazione e sulla propria capacità di lotta.

Il terzo intervento operato dal governo, ma effettuato per primo,

è la novità introdotta dal medesimo, consistente nel cambiamento di nome del ministero dello sviluppo economico in *ministero delle imprese e del made in Italy*. Non si tratta di un semplice cambio di etichetta, ma di un mutamento di rappresentanza. D'ora in avanti il ministero rappresenta le imprese e ciò che viene prodotto in Italia. Scompare il processo lavorativo, nella sua specificità storica di classe operaia, di autonomia di classe e di tutti gli altri attributi. Le imprese assurgono a fondamento unico del sistema economico. Per cui, di qualunque cosa si parlerà d'ora in avanti questa potrà essere considerata solo dopo avere assicurato la prosperità delle imprese e il profitto. Si insedia quindi al ministero un *manovratore a senso unico*, che solo la lotta e la collera operaia potranno contrastare.

Da ultimo va messo a fuoco il fenomeno delle dimissioni dal posto di lavoro contro ogni specioso allarme padronale. Sul finire del mese di maggio 2022 si leva un mormorio pubblico imprenditoriale contro chi lascia il posto di lavoro. Un esponente dello staff governativo ammette che il rifiuto del posto di lavoro fisso è la conseguenza del basso salario. Alcuni giorni dopo, il ministro Giovannini ripete la stessa suonata riconoscendo che chi ha vinto un concorso e poi abbandona il posto acquisito lo fa per l'insufficienza del compenso. Nei giorni successivi si sono espressi giuristi e psicologi secondo i quali le nuove generazioni considerano il *tempo libero* più importante della *possibilità di carriera* e ricercano incarichi basati su *"cambi e fluidità"*. E dietro il fenomeno ci starebbe la ricerca della felicità. Stiamo con i piedi per terra. Il mercato del lavoro capitalistico non è una fiera di gioia. È un campo di selezione della forza-lavoro diretta al suo utilizzo da parte dell'imprenditore. La scelta del posto di lavoro non è rimessa al lavoratore, al quale è consentita solo l'accettazione. L'utilizzo (sfruttamento) avviene in concrete situazioni storiche produttive e tecniche. Oggi queste condizioni risiedono nella *flessibilizzazione esistenziale*. Il fenomeno dell'abbandono del posto di lavoro emerge dopo la crisi generale del 2020; diventa vistoso nel 2021 e si estende nel 2022. Secondo calcoli di insieme l'abbandono del posto di lavoro riguarda nel 2021 circa un milione e seicentomila

lavoratori/ci; mentre questo numero viene raggiunto già a settembre nel 2022. Si tratta di giovani e adulti: di operai generici, tecnici, informatici, ecc. Sulle cause: gli anni predetti costituiscono una fase estrema di flessibilizzazione dell'esistenza proletaria e di precarizzazione del lavoro. In questo biennio il contratto a termine tocca il tetto di 4.200.000 unità. Nel contratto a termine per due anni da gennaio 2023 vengono cancellate le causali. Sui livelli salariali l'INPS rende noti alcuni dati estremamente significativi: il 23% dei dipendenti porta a casa 780 € mensili; un lavoratore su tre arriva a 1.000 € al mese. E non si dimentichi per giunta che l'apparato produttivo italiano è costituito, per la stragrande maggioranza, da piccole e mini-imprese personali, che esercitano sulla forza-lavoro una pressione enorme. E tutto questo senza tener conto dell'inflazione che in materia salariale ha rotto ogni argine.

Non si può poi trascurare l'opera prevaricatrice e flessibilizzante giocata in questi anni dal connubio *pubblico-privato* sulla manipolazione del mercato del lavoro. In particolare della Pubblica Amministrazione sulla precarizzazione delle varie figure lavorative con la tecnica di mettere in concorrenza dipendenti pubblici da una parte e senza lavoro dall'altra, stabili e disponibili, adulti e giovani, per realizzare una selezione produttivistica conforme alle nuove tecnologie. Prassi questa da noi contrastata e denunciata con l'epiteto di *"dumping sociale"*. Il ministro Brunetta, convinto di essere arrivato dove nessuno era mai riuscito, ha lanciato lo slogan *"concorsi in 100 giorni"*. Avviato un concorso per 2.800 tecnici riqualificati da adibire al Sud per spendere i fondi di coesione, la prova si è rivelata un *flop*. Il 29 giugno si è svolto un altro concorso per 100.000 candidati (tecnici, ingegneri, contabili, ecc.). I concorrenti sono poco più della metà; ma 47.000 posti sono rimasti scoperti. Il presuntuoso ministro riconosce poi ironicamente che *"l'offerta di contratti a termine e di inquadramenti a 1.400 € al mese non è stata attrattiva"*. È questa la politica, buffonesca e predatrice, in questo momento del potere pubblico. Dunque, flessibilizzazione esistenziale e precarizzazione stanno determinando, al di là delle propensioni personali di chi abban-

dona il posto (aventi peraltro di per sé significato trascurabile), un processo di spostamenti nel mercato del lavoro, di rimescolamenti tecno-produttivi, di crisi interna del capitale, che richiedono un passo avanti nell'organizzazione politica del proletariato.

9°

TUTTI I FRONTI DI LOTTA SI INASPRISCONO
BISOGNA SVILUPPARE L'ORGANIZZAZIONE DI PARTITO

Questa parte finale della risoluzione prima di tutto condanna il ministro della giustizia quale assertore e "garantista" dell'ergastolo a vita. Ed invita i detenuti più decisi a proseguire la loro agitazione diretta ad abolire l'art. 41bis della legge penitenziaria (L. 26 luglio 1975 n. 354) che autorizza il ministro a sospendere l'applicazione delle regole di trattamento per delitti di mafia e/o di terrorismo: assimilando le due condotte; invita inoltre detenuti ed arrestati ad opporsi all'art. 4bis della stessa legge che vieta di concedere i benefici di trattamento (permessi premio, liberazione anticipata, ed altri) a coloro che vengono presunti "socialmente pericolosi". Esigere infine: a) la liberazione immediata, in caso di incendi o pandemie; e/o lo spostamento in istituti senza rischio nel rispetto dei vincoli territoriali; b) l'amnistia immediata per tutti i reati patrimoniali commessi da giovani e disoccupati; c) un indulto secco, incondizionato, di tre anni generalizzato; d) l'abolizione della recidiva in tutte le sue gradazioni. - Formare i comitati di istituto per imprimere all'azione di lotta continuità e unità di obiettivi; - stabilire il collegamento tra i vari organismi di istituto; - creare contatti e relazioni con l'esterno allo scopo di collegare la lotta all'interno delle carceri con il più vasto movimento di lotta contro il potere statale. Per una società di liberi ed eguali, senza carcere e disumanizzazione.

In secondo luogo, analizza e valuta l'attività svolta, nell'anno congressuale, dal comparto femminile suddividendola in tre fasi e campi. La prima fase, si incentra nella preparazione e svolgi-

mento dell'8 marzo, parte il 6 febbraio, al termine dell'ultimo Congresso e si prolunga sino al 1° maggio. IL 24 febbraio scoppia la guerra russo-ucraina. Le compagne prendono posizione con un volantino del 1° marzo in cui, promuovendo lo sciopero generale lanciato per l'8 marzo, affermano: "Sul macello bellico che si è aperto in Ucraina esprimiamo subito la nostra ferma condanna, prima di tutto contro Mosca che ha promosso l'invasione dello Stato confinante; e in secondo luogo contro Kiev che ne rappresenta la causa essendosi messa ai piedi dell'UE e soprattutto della NATO nelle mani degli USA, la potenza più distruttiva del pianeta. Ed invita ed esorta le donne i giovani e gli operai ucraini e russi a respingere l'incitamento alla guerra lanciato dagli oligarchi finanziari sfruttatori russi e ucraini; a rivolgere le armi contro le classi dominanti dei rispettivi paesi; a creare legami di massimo sostegno tra lavoratori; avendo chiaro e fermo che l'unico traguardo per uscire dal reciproco macello è quello di spodestare queste classi; di abbattere le borghesie ed instaurare il potere proletario". Quanto allo sciopero dell'8 marzo, non è dato stabilire quante donne e quanti uomini vi abbiano partecipato. Ma la giornata ha lasciato un segno come si è potuto riscontrare poi, durante il 1° Maggio nelle mobilitazioni operaie. Riportiamo le parole d'ordine agitate dalle nostre compagne: "Uniamo tutti i fronti di lotta, dalle fabbriche agli uffici alle scuole ai servizi ai quartieri - difendiamo autonomamente gli interessi delle lavoratrici e dei lavoratori, delle donne e dei giovani, contro padronato e finanza, governi, sfruttatori e oppressori di ogni genere".

La seconda fase va da maggio a settembre. Ed è incentrata su una campagna di agitazione nei quartieri contro il caro-prezzi l'aumento di luce e gas benzina e generi alimentari. Nella piattaforma di agitazione predisposta per evidenziare gli aumenti si parte dagli alimentari: pane aumentato del 9,6%, riso del 9,9%, farina del 18,7%, pasta del 20%, verdura fresca dell'11, pomodori del 20,6. Portando poi l'occhio sulla condizione occupazionale di donne e giovani emerge che 4 contratti su 5 sono a termine, un terzo del totale è sotto i 30 giorni, un quinto al massimo di una settimana; il 9,2% di un solo giorno. È l'immagine di un proletariato impove-

rito. Le compagne articolano e propongono una piattaforma rivendicativa da mettere all'ordine del giorno calibrata su queste richieste ed obiettivi: • unirsi in un unico fronte, sostenendosi e rafforzandosi a vicenda, tra lavoratrici e lavoratori sottoccupate/i, cassintegrate/i disoccupate/i in lista d'attesa, locali ed immigrate/i, per ottenere il salario minimo garantito di 1.500 euro mensili in-tassabile (elevato dalla Commissione Operaia Centrale a 1.750 € all'inizio di settembre), condizione minima per un'esistenza dignitosa; • esigere poi l'abolizione dell'Irpef sui salari e pensioni operaie, dell'Iva sui generi di largo consumo, delle accise su energia e carburanti; • opporsi a ogni piano di razionamenti governativo in contrasto con le esigenze delle masse; • esigere alloggi dignitosi a fitti bassi (non oltre il 10% del salario), gratuiti per tutte le donne maltrattate; • organizzarsi per esercitare il controllo proletario sul sistema sanitario, ribaltando la pratica affaristica delle *aziende ospedaliere* che vedono le pazienti solo come fonte di profitto; adoperarsi per un servizio sanitario gratuito ed efficiente; a partire dall'aborto libero gratuito e assistito; • esigere infine nidi asili scuole sganciati dalla logica di bilancio e della competizione, per assicurare una crescita sana sociale e cooperativa. Una campagna che va appoggiata, sostenuta e portata avanti con forza e determinazione.

La terza fase si estende fino a gennaio 2023, ed è la più articolata e complessa politicamente. Ancor prima che si arrivi al voto del 25 settembre, la pattuglia femminile si leva contro FdI chiamando le ragazze a scendere in piazza per manifestare l'odio di classe contro i creatori di povertà assoluta e condannare la politica "*prima gli italiani*" discriminatrice razzista e guerrafondaia. Il 28, dopo l'esito elettorale, scendono in piazza, occupata da Non Una di Meno per protestare contro gli attacchi alla legge sull'aborto e alla autonomia della donna.

In terzo ed ultimo luogo il Congresso passa all'esame della situazione politica e a tratteggiare i compiti e le prospettive. In un anno di continui avvicendamenti della situazione, di tensioni e conflitti, l'attività dell'organizzazione ha richiesto un impegno elevato e al contempo specifico in ogni campo: politico, operaio, fem-

minile, giovanile, teorico. Soffermandosi sul campo politico e su quello giovanile, esso osserva in grande sintesi. Nel 2022 compreso il primo mese del 2023 la stagflazione ha sballottato le masse precarizzate tra le secche dell'indigenza e le pozzanghere del sottoconsumo. In questo inferno reale si è imposta una macchina di potere sempre più costrittiva e predatrice dei poveri, punitiva e truculentamente autoritaria. La *crisi sociale* ha spaccato la società, ha inasprito ed esteso l'insofferenza e l'antagonismo delle masse impoverite. Si elevano i livelli di coscienza e di consapevolezza politica della situazione interna e internazionale. Tutto ciò che in questa fase mette radice non potrà che dare i propri frutti. I giovanissimi si trovano in una stretta esistenziale e formativa. E, come primo condizionamento sotto una cappa disciplinare. La fascia che nelle piazze e nelle scuole si è scontrata con le forze dell'ordine non ha paura della repressione statale. Ha bisogno di stabilire un collegamento concreto con le forze di avanguardia rivoluzionarie per accrescere la propria capacità politica e operativa. Respingere la reazione punitiva del potere! Abbasso il *pedagogismo forcaiolo degli educatori* e la panzana folle del "*disagio sociale*" come "*devianza*"!

Passando a tratteggiare i compiti, il Congresso pone i seguenti obiettivi:

- 1° Lotta senza quartiere al governo postfascista a trazione mis-sina, autoritario razzista guerrafondaio;
- 2° dare ampio svolgimento alla campagna per l'aumento e la garanzia del salario;
- 3° fronte proletario contro il massacro dei migranti;
- 4° totale condanna della *guerra euro atlantica* russo-ucraina e dell'intervento dell'imperialismo italiano; nonché di ogni suo piano di espansione armata; fuori l'Italia dalla Nato; *il nemico è in casa nostra*;
- 5° sbarrare la strada all'*autonomia differenziata* progetto imbroglione per spremere il Sud a favore del Nord.

Venendo infine alle prospettive, il 51° Congresso si sofferma a considerare il tratto che, in un mondo superindebitato e in crisi generale (in cui il debito totale supera il 330% del Pil mondiale), rap-

presenta la preoccupazione principale di ogni superpotenza, media e piccola potenza; e cioè quello di aggiornare e potenziare la strategia militare e il sistema delle alleanze a scala mondiale.

Ancora una volta le mosse partono dal morente occidente; ed in particolare dagli Stati Uniti. È passato appena un anno dall'ultima messa a punto della strategia militare da parte della *Casa Bianca* coi fidi alleati (ved. Consiglio Europeo 15/11/2021, pag. 11 opusc. risoluz. 50° Congr.), che nel gennaio 2023 Biden, dopo aver sentito Gran Bretagna e NATO, prendendo atto che lo scenario mondiale è diventato un *mare impetuoso*, ha convocato presso la base americana di Ramstein in Germania i 30 alleati della Nato e i quattro Stati asiatici coordinati (Giappone, Corea del Sud, Australia, Nuova Zelanda). Da quanto è trapelato da questa imponente riunione militare è emerso il riconoscimento, trasfuso in nuova visuale strategica, che tutto il mondo è implicato nel teatro di guerra e che bisogna formare un fronte unificato contro Russia e Cina. Biden non ha nascosto che debbono essere gli USA a guidare la planetaria cordata. Ed ha subito ricordato che ci vogliono accordi specifici e trattati e che non bisogna perdere tempo.

Questa si appresta ad essere, quindi, la nuova disposizione strategica dell'occidente per concorrere al dominio imperialistico mondiale in un periodo in cui il dado è tratto per tutte le capitali imperialistiche. Di certo questa predisposizione bellica produrrà catastrofi e macelli orrendi. Ma non è questo il *destino baro* riservato alla società. Il mondo è profondamente mutato socialmente e politicamente. La grande maggioranza della popolazione è costituita da lavoratori e lavoratrici, giovani e adulti. Gli scioperi, le manifestazioni, la lotta politica, l'organizzazione, hanno sempre levigato e levigano la coscienza operaia e la coscienza rivoluzionaria. Il proletariato non si squaglia. Passano decenni di passività, poi si riprende, perché il capitalismo è *miseria crescente e catastroficità*. Stiamo attraversando la crisi più grave e generale della storia del capitalismo (economica, finanziaria, ambientale, climatica, ecc.). Quindi, affidarsi alla lotta di classe, alla rivoluzione; e perseguirle; significa usare le *armi* che si riveleranno vincenti.

Milano, 28 febbraio 2023, Il 51° Congresso di Rivoluzione Comunista

INDICE

1° - <i>La stagnazione-inflazione meccanismo contraddittorio di freno dell'economia e di espropriazione del proletariato</i>	2
2° - <i>L'invasione russa dell'Ucraina trasforma la tensione interimperialistica in guerra armata Russia/Ucraina - Nato</i>	4
3° - <i>Il pianeta scosso da rivolgimenti e insurrezioni</i>	9
4° - <i>Il movimento proletario nell'ingranaggio stritolante della stagflazione e dello scontro bellico</i>	13
5° - <i>Il movimento delle forze sociali di fronte alla elasticizzazione esistenziale e all'impoverimento crescente</i>	16
6° - <i>Contro l'impoverimento per l'aumento e la garanzia del salario</i>	19
7° - <i>Abbasso il nuovo governo post-fascista a trazione missina spuntato sulla scia autoritaria lasciata da Draghi</i>	22
8° - <i>Il nuovo modello di Ordine pubblico, incentrato sulla repressione e la confisca, eleva lo scontro sociale; mentre la ciurma governativa-imprenditoriale si accanisce contro coloro che rifiutano il lavoro</i>	26
9° - <i>Tutti i fronti di lotta si inaspriscono - Bisogna sviluppare l'organizzazione di partito</i>	31